

Il presidente del Consiglio ascoltato dalla commissione parlamentare sui Servizi
Promette che sarà tolto il segreto di Stato anche su Argo 16, gli omissis Sifar e il Piano Solo

I «non so» di Andreotti Sul caso Gladio restano i misteri

La riscossa dei cittadini

ALDO TORTORELLA

Non è la prima volta che i comunisti italiani debbono scendere in piazza per la democrazia. La storia della Repubblica sarebbe stata diversa e peggiore senza una lotta costante di massa, per difendere la Costituzione, salvaguardare le conquiste, gli elementi essenziali di uno Stato di diritto. Non un'invenzione di oggi: ma il maggior merito storico dei comunisti italiani. Se c'è la democrazia questo non è un dono di qualcuno e meno che mai dei nostri governanti; ma è il risultato di uno sforzo e di un'azione continua che ha dovuto superare pericoli gravissimi e prove spaventose. In questa azione i comunisti non sono stati da soli. Da soli, non avrebbero potuto farcela. Vi è stato un impegno di gran parte delle forze che avevano fatto assieme la Resistenza e assieme costruito la Repubblica e la Costituzione. Ma i comunisti sono stati nelle prime file. E, qualche volta, hanno dovuto reggere il peso anche per conto di altri che si scesavano.

Ma non c'era solo chi - dinanzi alle prove più terribili - si faceva da parte. C'erano anche i feloni. C'era chi tramava e chi copriva le trame. Oggi si comincia a capire meglio perché non uno, non uno solo, dei responsabili delle stragi si trovi a rispondere dei propri delitti. Il potere - lo ha detto Scelba - era in guerra, in guerra contro i comunisti. Ma, egli dice, lo adoperavo le armi della legge, la polizia, i carabinieri. Ha dimenticato di dire che fu ripristinata la pena di morte contro donne e uomini inermi. E qualcuno gli ha ricordato che il ministero passava i danari ad organizzazioni clandestine e armate «contro il nemico interno». Certo, dopo è stato ancora peggio. Non contro i comunisti soltanto, ma contro ogni sforzo di rinnovamento: dal primo centro-sinistra fino alla solidarietà nazionale, fino all'assassinio di Moro. Vi era un timore che i comunisti avessero una struttura paramilitare? Lo ha detto Andreotti in base a memorie del '47. Ma ha dimenticato di dire che nel '48, mentre Togliatti era tra la vita e la morte, furono Longo e Di Vittorio a spegnere l'incendio. E tutta la strategia della tensione viene più di vent'anni dopo quel 1948. Non dico che Gladio tutto riasumesse e tutto muovesse: quasi che i tentativi di golpe, le organizzazioni eversive di destra e di sinistra, il terrorismo e le stragi siano da commettere in una sola ordinata geometria. Qualcosa come Gladio c'era anche altrove; ma non dappertutto c'è stato un massacro come da noi.

Gladio doveva servire solo in caso d'invasione straniera? Veramente, era diretto anche contro il «sovvertimento». In ogni modo se si compone un esercito clandestino, se gli si indica un obiettivo ideologico da combattere, non solo si dà la strame delle leggi e della Costituzione, ma si dà il segnale di una mentalità che tende a pervadere tutti gli apparati, a partire dai più delicati, una mentalità che non può rimanere senza conseguenze. Un «doppio Stato», si è detto, ed è vero. Quanti e quali sono gli accordi presi direttamente tra i servizi segreti senza che il governo neppure sapesse? Ma la sovranità limitata non può essere messa solo a carico di chi la impone, ma anche di chi la accetta: all'Occident come all'Est.

Tuttavia, si dice, non guardate alla forma, ma alla sostanza. Quelli di Gladio sono patrioti. E vi è chi sta chiedendo la medaglia al valore per aver cospirato contro i comunisti. Anche se si fosse trattato soltanto dei comunisti, sarebbe una vergogna cercare in ciò una giustificazione: era una parte fondativa della Repubblica e della Costituzione, il secondo partito del Paese. Ma i comunisti erano il bersaglio per altro scopo: per la difesa di un assetto del potere politico ed economico, che, in effetti, si è mantenuto saldissimo. Si può dire non è un caso nuovo, non è solo italiano. Ma ciò che è più tipicamente di questo Stato, di questo potere democristiano, è la penetrazione e pervasione della illegalità. Dice Forlani non cambiamo le carte in tavola, abbiamo governato con il consenso, non per le trame. Il consenso, certo. Ma come si costruisce il consenso? Qui, non solo nelle trame, si ritrova il terreno, terribile, della illegalità diffusa. Perciò non basta qualche riforma del sistema politico per costruire la democrazia. Certo, ripensiamo alla legge elettorale, lavoriamo per l'alternativa. Ma, prima, vengono i diritti fondamentali dei cittadini. Qui è stata ed è la posta essenziale. Manifestiamo oggi per la verità sulle stragi: ma al centro sta questo. Affermiamo i diritti essenziali dei cittadini: alla giustizia, alla sicurezza, ad essere correttamente informati. È un nuovo ciclo democratico che bisogna aprire. È ad una riscossa democratica che i comunisti italiani debbono chiamare.

Il presidente del Consiglio è stato ascoltato per oltre 3 ore dal comitato per i servizi ma non ha sciolto nessuno dei molti misteri di Gladio. E avrebbe contraddetto in più punti l'ammiraglio Martini. Polemica fra Segni e Tortorella sulla segretezza delle sedute. Il vicepresidente comunista: «Se non si rendono pubbliche ce ne andiamo». Le rivelazioni alla commissione Stragi.

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA. Al Comitato parlamentare sui servizi di sicurezza, che lo ha ascoltato ieri per tre ore, Andreotti non chiarisce i dubbi più inquietanti su Gladio. Molte «non so» specie sulle connessioni con la Nato e la Cia. Così sembra almeno a giudicare dalle indiscrezioni. Le udienze del Comitato sono infatti segrete e al segreto sono vincolati i suoi membri. L'opposizione di sinistra ha rinnovato ieri la sua protesta per questa assurda procedura. «Quel che ha detto e quel che non ha detto il presidente del Consiglio conferma le preoccupazioni più gravi sulla illegalità dell'operazione», ha dichiarato Aldo Tortorella, rivedendo la pubblicità delle indagini parlamentari. «È la condizione - ha aggiunto - per restare al nostro posto e superare una situazione insostenibile». Andreotti avrebbe comunque promesso che sarà tolto il segreto di Stato su Gladio, sulla base di capo Marrargiu, sulla vicenda dell'Argo 16 e sui famosi omissis sull'inchiesta Sifar e il piano Soli. Intanto, alla commissione stragi, tra molte reticenze, dagli interrogatori del generale Fortunato, ex dirigente del Sid, è emersa l'ipotesi di una struttura parallela a Gladio con un'altra rete di depositi segreti di armi.

ALLE PAGINE 3, 4 e 5

Oggi in piazza «per sapere tutta la verità»

ONIDE DONATI

ROMA. Centomila persone, forse più, sono attese oggi a Roma dove il Pci e la Fgci hanno indetto una manifestazione nazionale per chiedere verità e giustizia sui misteri della Repubblica, per dire «basta» alle deviazioni che hanno coperto gli affari più torbidi e drammatici dell'Italia. Dovrebbero giungere più di mille pullman, 5 treni speciali, 2 aerei. Alle 14.30 da piazza Esedra partirà un corteo alla volta di piazza del Popolo dove, alle 17, parlerà Achille Occhetto. Numerosissime le adesioni di associazioni, club della sinistra, singole personalità della cultura e del sindacato.

A PAGINA 9

Piazza Affari ferma fino a mercoledì
Visco: «Si vuole bloccare la riforma»

Niente titoli In Borsa si sciopera

Nessun prezzo è stato rilevato ieri alla Borsa di Milano per azioni, obbligazioni e titoli. Solo per i cambi i procuratori hanno fatto un'eccezione: lo sciopero ad oltranza indetto dai dipendenti degli agenti contro Formica ha paralizzato il mercato. E continuerà fino a mercoledì, quando gli scioperanti saranno ricevuti in Parlamento. Visco, governo ombra: «Si vogliono far saltare tutte le leggi di riforma».

DARIO VENEZONI

MILANO. Davanti alla Borsa, con i telefoni portatili, i giubbotti alla moda, i Rolex al polso la massa tumultuante dei procuratori fa uno strano effetto: niente distingue il loro picchetto da quello degli operai. Solo che non hanno la tuta blu. Uno sciopero, quello di ieri, che ha bloccato tutte le operazioni di Piazza Affari, tranne la rilevazione dei cambi. E i procuratori sono riusciti a far scrivere «non rilevato» a fianco dei titoli. Una protesta che continuerà fino a mercoledì quando gli scioperanti saranno ricevuti in Parlamento. «Se non ci daranno soddisfazione andremo avanti». Sono impie-

gati preoccupati che accusano il ministro e le leggi di riforma della Borsa, dalle Sim alla tassazione dei «capital gain», di attentare al loro posto di lavoro. Ma sia Trentin che Del Turco parlano di strumentalizzazioni, di sciopero discutibile, di tentativo di far eludere le tasse. Come Vincenzo Visco, ministro del governo ombra. «Mi sembra la storia dell'albero di Bertoldo. Mi volete impiccare? D'accordo ma devo essere io a scegliere l'albero. Quella di Formica è una proposta moderata, che non penalizza la Borsa. L'obiettivo vero di questa protesta è di far saltare tutte le leggi di riforma».

BRUNO ENRIOTTI RICCARDO LIGUORI A PAGINA 13



Dc9 di Zurigo Inchiesta per omicidio colposo

I piloti e la torre di controllo
L'anno scorso un altro Dc9 avrebbe avuto difficoltà in atterraggio a Kioto

Sono state tutte recuperate le salme dei 46 passeggeri del Dc9 precipitato a Zurigo. Il magistrato federale ha aperto un'inchiesta per omicidio colposo, mentre si attende che martedì la commissione tecnica ascolti le registrazioni dei dialoghi fra i piloti e la torre di controllo. Un «giallo» smentito dall'Alitalia l'anno scorso un altro Dc9 avrebbe avuto difficoltà in atterraggio a Kioto.

A PAGINA 7

«Armi all'Irak» Ma top secret sul dossier della Bnl

di crediti facili al regime di Saddam Hussein i senatori hanno anche saputo che il capo filiale di Atlanta lavorava con tre brokers europei

C'era anche il traffico d'armi con l'Irak dietro i finanziamenti della Bnl di Atlanta. L'ultimo giorno di permanenza negli Stati Uniti della commissione speciale del Senato ha strappato un altro brandello di verità all'intricato mistero dei 3750 miliardi di dollari. I senatori hanno anche saputo che il capo filiale di Atlanta lavorava con tre brokers europei.

A PAGINA 9

Gran festa a Roma per l'arrivo di Beautiful

gala Miliecinquecento ragazzi hanno atteso, adorati i loro divi. La trasmissione, visto il successo, raddoppia. Oltre alla messa in onda quotidiana delle 14, sarà trasmessa anche la domenica sera

«Beautiful», la soap opera americana, sbarca a Roma. Quattro degli ormai celebri protagonisti, tra cui il bel Ridge, saranno ospiti della Carrà, domani. Il sabato sera Raidue ha organizzato per questi trascinatori di audience una gran serata di gala. Miliecinquecento ragazzi hanno atteso, adorati i loro divi. La trasmissione, visto il successo, raddoppia. Oltre alla messa in onda quotidiana delle 14, sarà trasmessa anche la domenica sera.

A PAGINA 9

Baker cauto sull'opzione militare nel Golfo

Il segretario di Stato americano Baker è giunto ieri a Bruxelles per incontrare i rappresentanti della Cee prima del vertice della Conferenza per la sicurezza e la cooperazione europea, a Parigi. Sulla crisi del Golfo Baker si è espresso con cautela. «Non abbiamo ancora deciso di chiedere all'Onu una risoluzione che autorizzi l'uso della forza». C'è anche la missione di personalità politiche in Irak per il nascente degli ostaggi. Secondo Baker minano l'unità del fronte anti-irakeno

Il segretario di Stato americano Baker è giunto ieri a Bruxelles per incontrare i rappresentanti della Cee prima del vertice della Conferenza per la sicurezza e la cooperazione europea, a Parigi. Sulla crisi del Golfo Baker si è espresso con cautela. «Non abbiamo ancora deciso di chiedere all'Onu una risoluzione che autorizzi l'uso della forza». C'è anche la missione di personalità politiche in Irak per il nascente degli ostaggi. Secondo Baker minano l'unità del fronte anti-irakeno.

A PAGINA 10

Il leader sotto tiro al Soviet profila la soluzione di un «esecutivo di emergenza» Nuovi ministri e nuovi generali in Urss Gorbaciov lancia un ponte a Eltsin



Il presidente sovietico Mikhail Gorbaciov

Gorbaciov, sotto tiro, cerca nuovi alleati e fa balenare l'idea di un governo di coalizione. Una posizione che avvicina il leader del Cremlino al radicale Boris Eltsin. Ma il presidente sovietico, parlando del rimpasto di governo, non chiarisce i tempi dell'operazione né se verrà sostituito il contestato primo ministro Rizhkov. Annunciati anche cambiamenti ai vertici delle forze armate.

SERGIO SERGI MARCELLO VILLARI

MOSCA. Mikhail Gorbaciov è sceso in campo ieri nel dibattito teso e a volte drammatico al Soviet Supremo. Di fronte alla gravità della crisi il leader del Cremlino, che ha parlato per oltre un'ora, ha lasciato intendere che si potrebbe andare verso un governo del presidente e ha espresso la possibilità di un rimpasto del governo che potrebbe essere realizzato attraverso un rinnovo della sua composizione con politici ed esperti che riscuotono di un'ampia fiducia popolare. Ma non ha chiarito se intende accogliere la richiesta

delle Repubbliche in attesa del prossimo trattato dell'unione.

Il leader sovietico ha anche preannunciato rimpasti agli alti livelli delle forze armate. Proprio il giorno in cui Gorbaciov ha affrontato le inquietudini del Soviet Supremo il partito comunista russo è uscito allo scoperto e ha lanciato un duro attacco, accusando il leader del Cremlino di non fare uso dei suoi poteri speciali. Le riforme portano infatti, secondo gli accusatori, a una rinascita borghese. «Ci vuole un forte potere sovietico-dicono per scongiurare un'incombente catastrofe». L'offensiva della destra conservatrice vede in prima linea il segretario del partito comunista russo, Ivan Polozkov. In questo clima inaccettabile Gorbaciov sta per partire per l'Italia e la Francia. A Roma, ora è ufficiale, il leader sovietico incontrerà il Papa.

IOLANDA BUFALINI ALCESTE SANTINI A PAGINA 11

Ecco le mozioni del 20° Congresso del Pci

ALBERTO LEISS

ROMA. «Per il Partito democratico della sinistra», «Rifondazione comunista», «Rifondazione comunista». Per un moderno partito antagonista e riformatore sono questi i titoli delle tre mozioni politiche alla base del XX congresso del Pci, ufficialmente depositate ieri alla presidenza del Comitato centrale. La prima, della maggioranza, è firmata dal solo Achille Occhetto (c'è tempo fino al 20 novembre per le adesioni dei membri del Cc e della Commissione nazionale di garanzia), la seconda ha come primo firmatario Gavino Angius, poi un lungo elenco alfabetico, tra cui i nomi di Ingrao, Natta, Tortorella, Cossutta, e il gruppo delle donne ex IV mozione. La terza mozione ha come prime firme quelle di Antonio Bassolino, Alberto Asor Rosa, Adalberto Minucci. Presentati anche due documenti femminili, che non saranno sottoposti al voto una «Carta di donne per il Partito democratico della sinistra» e un testo elaborato dal gruppo «La nostra libertà è nelle nostre mani», dal titolo «La politica della libertà». La mozione di Occhetto comincia dalla proposta di nome e di simbolo Pds, perché l'idea fondamentale è «la democrazia come via del socialismo». L'attuale simbolo del Pci, con le parole «Democrazia socialismo» è invece proposto da «Rifondazione comunista».

A PAGINA 6

Se un fax è più protetto di un Dc9

SERGIO TURONE

La catastrofe aerea di mercoledì sera - ai di là dello stesso dramma luttuoso che ha sconvolto la vita di tante famiglie - ripropone il problema del rapporto fra l'uomo e la tecnologia. E solleva interrogativi sulla possibilità che sia la convivenza umana ad orientare lo sviluppo della più avanzata ricerca scientifica in direzione di scoperte più idonee a salvaguardare la vita umana.

A suggerirci una riflessione in materia è l'ipotesi - non accettata ma per il disastro di mercoledì attendibile - secondo cui l'aereo dell'Alitalia sarebbe precipitato per un errore del pilota. È un'eventualità sulla quale sarà doveroso indagare a fondo, anche perché è noto che le compagnie aeree, pur di escludere la possibilità di avane tecniche o di guasti dovuti a logorio, tendono sempre ad accreditare le versioni dell'errore umano, che poi coincidono con quelle deresponsabilizzanti della fatalità.

Ora, se a far precipitare

l'apparecchio Milano-Zurigo è stato davvero uno sbaglio del pilota, sembra doveroso riflettere sul vistoso divario esistente fra i sofisticati sistemi di sicurezza, creati dalla tecnologia per dare stabilità al volo dei missili interplanetari, e una metodologia di volo in cui, se un uomo sbaglia un movimento, non esiste alcuno strumento integrativo capace di neutralizzare quello sbagliato.

È mai possibile che il telefax di cui mi servo per trasmettere al giornale questi articoli sia più «intelligente» di un aereo Dc-9 destinato al trasporto di passeggeri? Se veramente lo infilo male un foglio nel telefax, si ode un bip e si accende una lucetta rossa che mi avverte dell'errore. Poi esce una linguetta di carta su cui è scritto che tipo di errore ho commesso. Eppure, quando si tratta di trasmettere un articolo, il peggio che possa capitare è che al giornale arrivi un foglio illeggibile, o - nell'ipotesi più grave - che

l'intero articolo vada perduto: tale eventualità non produrrebbe disperazione fra i lettori.

Da profano, io mi domando come mai le tecnologie dell'informatica riescano così tempestivamente a neutralizzare l'errore umano relativo al funzionamento di un telefax, e non esista alcuno strumento analogo capace d'impedire che lo sbaglio di un pilota faccia precipitare un aereo.

Sia chiaro non sto auspicando un sistema di pilotaggio totalmente automatizzato, che non abbia bisogno del controllo umano. Le tecnologie troppo intelligenti e capaci di autonomia assoluta sono pericolose, perché l'assoluto - così come non esiste nelle attitudini umane - è un concetto irraggiungibile, anche nella pratica scientifica. Quello che occorre trovare è il giusto equilibrio fra l'uomo, che eserciti al meglio tutto il controllo di cui è capace, e la tecnologia, che intervenga in ca-

Perde il lavoro: «La gente non apre al postino nero»

Un'impresa bolognese che lavora per le Poste ha rifiutato un fattorino di colore segnalato dal collocamento. Un'altra azienda che installa impianti per l'Enel ha cacciato un marocchino perché si è rivolto al sindacato dopo aver subito una lunga serie di ingiustizie. Una per tutte: dopo un mese e mezzo di lavoro gli è arrivato uno stipendio di 120.000 lire. La Cgil ha presentato due ricorsi al pretore.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
RAFFAELLA PEZZI

BOLOGNA. «La gente non prende la posta da un nero». Così si è sentito rispondere un giovane marocchino, presentato dall'ufficio di collocamento, dal direttore della Recapito Espresso, un'impresa bolognese che lavora per le Poste. Il dirigente ha scritto al collocamento pregandolo di non mandargli più gente di colore. Il giovane immigrato si è rivolto alla Cgil che porterà i responsabili dell'azienda davanti

al giudice. Non per razzismo, ma per una serie di reati legati alle norme per l'occupazione degli extracomunitari, l'altro episodio che ha visto come protagonista ancora un marocchino. L'uomo, che lavorava senza contributi 50 ore settimanali, compreso il sabato e la domenica (il tutto per 120.000 lire ogni mese e mezzo) presso una ditta appaltata dall'Enel, si è rivolto al sindacato. E per questo è stato licenziato.

A PAGINA 7

giovedì 22 novembre con l'Unità
Y VOLUME
Storia del Partito comunista italiano

OGNI GIOVEDÌ CON
l'Unità
GIORNALE + LIBRO
L. 3.000

l'Unità Einaudi